



L'INTERVISTA DANIELA MARCHESCHI. Docente all'Università di Lisbona, ha raccolto in un volume mille anni di liriche italiane

POESIA RELIGIOSA AUTORI DA RISCOPRIRE OSCURATI DA PREGIUDIZI

FRANCESCO MANNONI

Pensare di contenere in 323 pagine «Mille anni di poesia religiosa italiana» (Edizioni Dehoniane, 22,50 euro) poteva essere un'impresa temeraria, ma la curatrice dell'opera, professoressa Daniela Marcheschi - che insegna al Centro Studi dell'Università di Lisbona Letteratura e Multiculturalismo - ha affrontato l'impresa con straordinario acume, creando un cocktail di liriche intense e originali.

Dai versi di San Francesco d'Assisi a Gandolfo Cascio, intercorrono secoli di attivismo letterario socio-religioso colti nelle loro espressioni più vivaci, estrapolati da un contesto armonico di laudi e canti che hanno consegnato la poesia italiana a una posterità un po' distaccata e poco sensibile alle rime teologiche. Ma proprio per questo l'antologia curata dalla Marcheschi rappresenta un prezioso assunto religioso ma anche ideologico che tocca i vertici più alti della poesia italiana favorendone la conoscenza e la profondità.

Professoressa, che cosa qualifica principalmente un testo come «Poesia Religiosa»?

«Non solo l'assunzione di tematiche religiose in senso confessionale e il parlare aperto di Dio, il cantarlo o il pregarlo, ma anche l'interrogarsi nell'orizzonte del sacro, sul destino dell'essere umano, sul mistero della vita e del cosmo. Sul piano antropologico la religione ricopre un'enorme varietà di funzioni psicologiche, economiche, politiche, suscita tante e varie reazioni e passioni. Per questo nell'antologia figurano pure versi critici e satirici contro la religione intesa come organo e potere temporale (clero, istituzioni ecclesiastiche e sociali): ad esempio di Jacopone da Todi, Carlo Porta, Giuseppe Gioacchino Belli, Giuseppe Giusti e altri».

Quali i poeti della sua ricerca (a parte quelli molto noti come Dante e altri)?

che l'hanno sorpresa di più?

«Ce ne sono diversi, per la verità e, fra questi, metterei subito il Tasso del poema Il Monte Oliveto: se le altezze della Gerusalemme liberata restano appunto tali, quest'opera incompiuta, come del resto altre di analogo argomento, mi sono apparse tutt'altro che «minori». Direi, però, anche Giambattista Basile, famoso per le sue fiabe in napoletano, «Lo cunto deli cunti» (1634-1636), ma di cui non conoscevo se non per sentito dire - lo confesso - la produzione nella lingua nazionale. Oppure Lorenzo Magalotti, di cui pure ho letto fin dalla giovinezza le prose - relazionistiche, lettere sui buche - ricche -, qualche brano di traduzioni e rare canzonette anacreontiche. Mi ha sorpreso con il suo Canto d'Isaia; lo stesso ha fatto con i suoi versi anche Maria Maddalena Morelli, per altro prosatrice notevole; ma la serie potrebbe continuare».

Come spiega la presenza di Giosuè Carducci, poeta considerato «laico», autore di un «Inno a Satana»?

«Perché Giosuè Carducci era «laico», ma non irreligioso, come molti altri suoi fratelli massoni del resto. Fugiacobino, patriota risorgimentale, e dal suo orizzonte escluso certo cattolicesimo, non Dio. Farne cogliere anche questo aspetto mi è sembrato interessante per una migliore comprensione della sua personalità. Del resto le tematiche religiose avevano interessato anche Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi (fino al 1816)».

Perché la poesia contemporanea ha un po' escluso «il sentimento del sacro»?

«Eccezioni ci sono, come Remo Pagnanelli (1955-1987). Ma è vero, non ci si pone adeguatamente il problema del sacro, che è prima di tutto il riconoscimento dei limiti dell'agire umano, l'interrogarsi senza scorciatoie e consolatorie sul destino e la morte. Perché spesso la poesia contemporanea è con-

formista, identificando la storia letteraria con la tradizione decadente; così, è in preda a un soggettivismo esasperato: l'oppio dei popoli - insieme al consumismo sfrenato - dei nostri tempi. Si viaggia intorno al proprio «Io», che è una scheggia impazzita: gli si danno tutte le ragioni, si ingrandisce a dismisura, ignorando che un frammento, per essere veramente compreso, deve essere sempre ricomposto con il tutto».

Notevole il numero di poetesse presentate nell'antologia: qual è stato il loro contributo all'affermazione della poesia religiosa?

«Importante se non determinante. Le donne - dalla nobile Vittoria Colonna alla borghese, ed economicamente indipendente, Chiara Matraini, giusto per fare due nomi - si affermarono prepotentemente sulla scena letteraria nel nostro Cinquecento. I loro versi d'amore profano e sacro si diffusero non solo per lo sviluppo della tipografia; né i versi religiosi ebbero origine dall'essere le donne relegate nel ghetto della subordinazione sociale o culturale, quindi entro tematiche ritenute più appropriate a un'onorata femminilità. Furono invece le connessioni con i fermenti in bilico tra ortodossia ed eterodossia o addirittura riformati, nell'Italia rinascimentale, e con vari protagonisti del rinnovamento religioso - Ortensio Lando, Lodovico Domenichie altri - a portare alla fioritura della letteratura delle donne».

Quando iniziò questa rivalsa?

«Accadde a partire dal riconoscimento (sul filo dell'eresia) dell'eccellenza del sesso femminile e delle sue capacità. L'apporto della Matraini, che risemantizza Petrarca ricorrendo a contenuti di Erasmo, Aonio Paleario, il Fabricius famulo di Paracelso e altri, è fondamentale proprio per questo. Non sempre lo percepiamo, perché siamo abituati a leggere il petrarchismo, tutto il petrarchismo,

come una forma di Neoclassicismo. Nei secoli successivi, anche per lo sviluppo sociale ed economico, il numero delle poetesse aumentò. Le donne con ambizioni letterarie significative - da Petronilla Paolini Massimi alla già menzionata Morelli, da Teresa Bandettini a Diodata Saluzzo Roero - non rinunciarono a misurarsi con i temi sacri ritenuti culturalmente impegnativi, sublimi, quindi in grado di provare il loro talento e attribuire loro l'onore di poter sedere con piena dignità nel Parnaso, a decisa prevalenza maschile, delle epoche in cui vissero».

Fra i 133 nomi inclusi molti appartengono a poeti per lo più sconosciuti al grande pubblico: perché sono stati dimenticati dalla storiografia della letteratura italiana che lei definisce «confusa, irrigidita su un'impostazione teorica e ideologica ancora troppo debitrice degli apporti otto-novecenteschi di Francesco De Sanctis, Benedetto Croce e Antonio Gramsci»?

«Benedetto Croce non prediligeva il Paradiso di Dante, perché in questa cantica della Commedia prevalevano a suo parere le ragioni della Teologia su quelle della Poesia. Di fatto, la distinzione fra poesia e oratoria (impura, appartatrice di altre finalità estranee - secondo il filosofo napoletano - alla purezza della poesia), buttata dalla porta, è talvolta rientrata con facilità dalla finestra; e alcuni autori e testi apertamente religiosi sono stati messi in secondo piano o tolti dai manuali ed eliminati dal canone. Spesso confondiamo la storiografia (una interpretazione della storia letteraria connessa ad autori e fatti e identificata con la Tradizione), con la storia tout court della letteratura (che è la grande varietà delle tradizioni, dei fatti accaduti nella cultura e degli autori vissuti) e con il canone (gli autori ritenuti esemplari e da insegnare ai giovani); ma le storiografie dovrebbero essere molte e il canone si deve negoziare sempre, perché la cultura è negoziazione dei valori, non la loro imposizione una volta per sempre, fondata sui gusti e le necessità ideologiche di una generazione piuttosto che dell'altra».

E quindi ha fatto un po' di scelte personali?

«C'era un bisogno mio di liberarmi da forme mentali acquisite, preconfezionate, di ripulire l'aria come si fa in campagna... Uno dei criteri

che mi ha guidato nella stesura dell'antologia è stato perciò quello di non insistere molto (in termini di pagine) sugli autori che tutti ci aspetteremmo di trovare - appunto Dante, Petrarca, ma anche Ungaretti e altri novecenteschi -, perché letti nelle scuole e nelle università, ben noti e disponibili sul mercato grazie a un grande numero di edizioni. L'intenzione era quella di fare un viaggio ideale, avventuroso, nella nostra storia della letteratura, che è ricchissima, e dare spazio a voci forti o comunque meritevoli di essere riscoltate oggi, proprio facendo leva sui temi religiosi».

(RIPRODUZIONE RISERVATA)



Sebastiano del Piombo, Ritratto di Vittoria Colonna

Cultura e Spettacoli

**POESIA RELIGIOSA
 AUTORI DA RISCOPRIRE
 OSCURATI DA PREGIUDIZI**

**L'Annunciazione nelle opere
 della donazione Cerbelli**